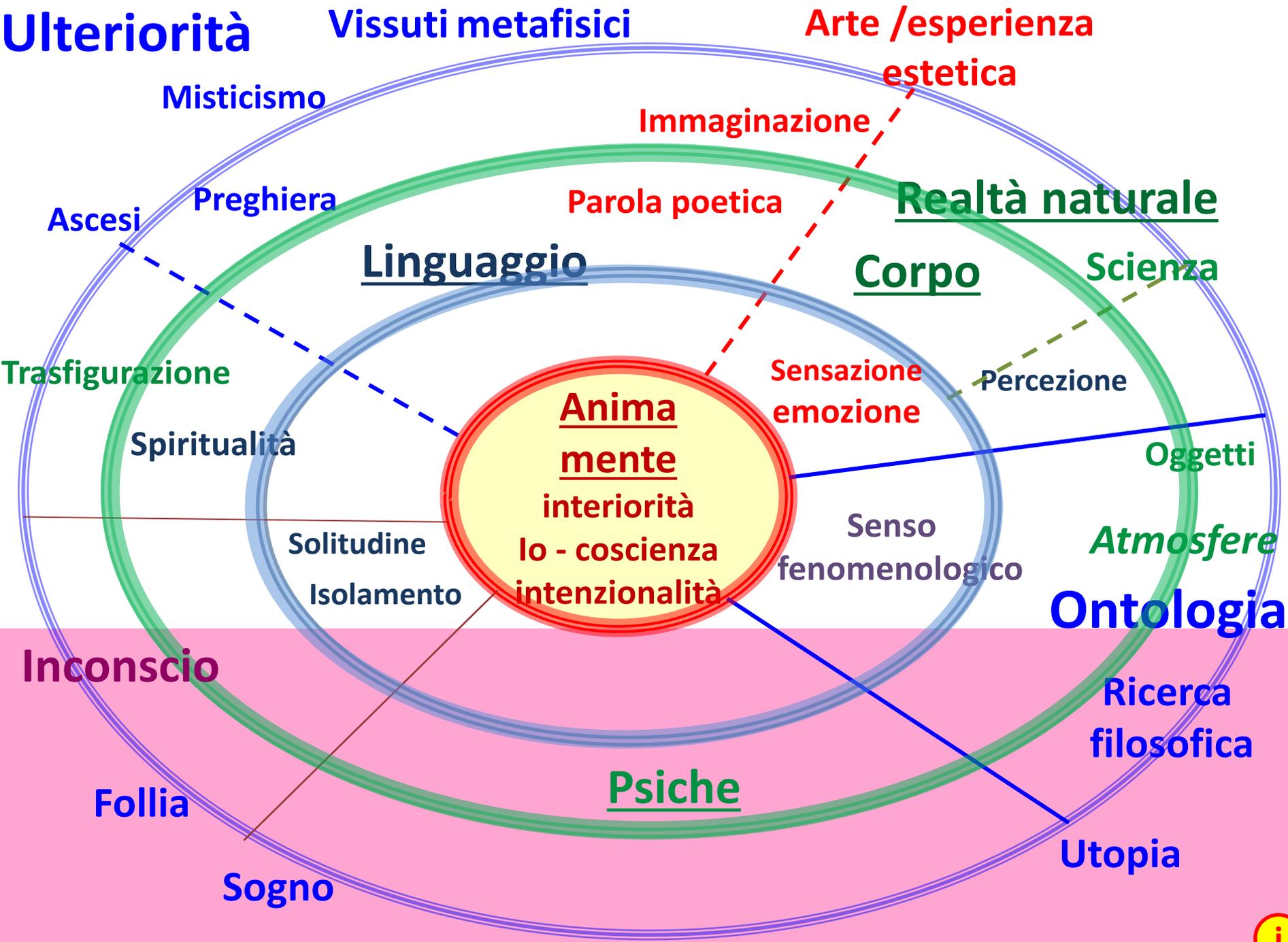


Gli spazi dell'anima
3 – Esigue dimensioni di
microcosmi naturali. Gusci,
chiocciole, calici di fiori, crepe
e aridi varchi, insetti e chicci ...
Oggetti desueti, dimenticati ...



Indice

1. *Guscio, vaso Contenere / essere contenuti. Cercare protezione / restringersi e limitarsi/*
2. *Esigue dimensioni; piccolo e infinito il chicco di grano rigenerante*
3. *Micromondi naturali; Chicci, radici, germi vegetanti, fiori notturni, insetti operosi*
4. *Liquida trasparenza; morbida, pura freschezza che isola lo spirito*
5. *Aridi emblemi montaliani; ciottoli, salsedine, crepe nel suolo, ossi di seppia, seccati fossi*
6. *L'alveare: metafora dell'anima e della mente in instancabile rielaborazione*
7. *Mobili, armadi, vecchio salotto cassetti, flaconi. Ricordi, evanescenza, indifferenza*
8. *L'anima è un cimitero; croci che testimoniano il ricordo della vita passata, ma anche la tensione per la vita che si rinnova.*



Castello

Alienazione
potere

Monastero

Preghiera
Canto

Circolarità
Clausura
Ripiegamento

Chiostro portico

Lettura
Studio
Preghiera
Meditazione
Otium

Spazi interni

Stanza

Scrittura
Interpretazione

Chiesa

Interiorità
Comunità

Cella

Gusci
Conchiglie
Alveari
Fiori

Nido

Rifugio *Hortus conclusus*

Capanna

Casa

Terra natale

Patria

Radicamento/
Sradicamento
Separazione
Distacco
Esilio

Castello Interiore

Carcere

Isolamento
Impotenza
Controllo

Procedere,
fluire della vita

Porto - morte

Riflessione
Consuntivo

Orizzonte di attesa

Infinito spaziale

Infinito temporale

Linea dell'orizzonte

Contemplare
Specchiarsi
Confrontare
Interrogare
Trascendere

Sole

Stelle

Cielo

Pianure
Trasferimento

Mare

Apertura
Distensione
Deserto
Dispersione/
Concentrazione

Rive

Margine
Confine

Scogli
Approdi

Lago

Luna

Confessione
Interrogazione

Navigare
Fluire
Abbandonarsi

Salire
Sostare
Staccarsi

Bosco

Accoglienza
segretezza

Montagne

Ostacoli alla vista
Superamento

Vallate

Infanzia
Innocenza
Sacralità

Colline

Fiume

Sorgente
Origine
Nascita

Città

Relazione
alienazione

Spazi esterni





*Guscio, vaso ... Contenere / essere contenuti
Cercare protezione / restringersi e limitarsi/
Liberarsi per un'apertura infinita.*

Viva la Chiocciola,
Viva una bestia
Che unisce il merito
Alla modestia.

Essa all'astronomo
E all'architetto
Forse nell'animo
Destò il concetto
Del cannocchiale
E delle scale:

Viva la Chiocciola
Caro animale.

Contento di comodi

Che Dio le fece,
Può dirsi il Diogene
Della sua specie.

Per prender aria
Non passa l'uscio;
Nelle abitudini
Del proprio guscio
Sta persuasa,
E non intasa:

Viva la Chiocciola
Bestia da casa.

Di cibi estranei
Acre prurito
Svegli uno stomaco
Senza appetito:
Essa sentendosi
Bene in arnese.
Ha gusto a rodere
Del suo paese
Tranquillamente

L'Giusti dice: Bestia

Viva la Chiocciola
Bestia astinente.

Nessun procedere
Sa colle buone,
E più d'un asino
Fa da leone.

Essa al contrario,
Bestia com'è,
Tira a proposito
Le corna a sé;
Non fa l'audace,
Ma frigge e tace:

Natura, varia
Ne' suoi portenti,
La privilegia
Sopra i viventi,
Perché (carnefici
Sentite questa)
Le fa rinascere
Perfin la testa;
Cosa mirabile
Ma indubitabile:

Viva la Chiocciola
Bestia invidiabile.
Già dottissimi

Che predicate
E al vostro simile
Nulla insegnate;
E voi, girovagli,
Ghiotti, scapati,
Padroni idrofobi,
Servi arrembati,
Prego a cantare
L'intercalare:
Viva la Chiocciola
Bestia esemplare.

Giuseppe Giusti, La chiocciola.

Il merito e la modestia della pacata autosufficienza

Relatività, adattamento e non sproporzione

Non so perché, mi augurerei che l'uomo, invece di tanti enormi monumenti che testimoniano soltanto la grottesca sproporzione tra la sua immaginazione e il suo corpo [...], scolpisse delle sorte di nicchie, di conchiglie a sua misura [...], che l'uomo mettesse la sua cura a crearsi nelle generazioni una dimora non molto più grande del suo corpo, che tutte le sue fantasie, le sue ragioni vi fossero comprese, che usasse il suo genio per l'adattamento, non per la sproporzione - o, perlomeno, che il genio riconoscesse a se stesso il limiti del corpo che lo supporta.

Francis Ponge, Il partito preso delle cose, 1979



Colombario III, La Necropoli
di Santa Rosa in Vaticano



*L' allegria materialista di Ponge,
un contatto rinnovato,
rinnovante con l'esterno, con le
"choses" della "natura (J.Risset)*

*"Ciò di cui è fatta la loro opera non
comporta nulla d'esterno a loro,
alla loro necessità, al loro bisogno.
Nulla di sproporzionato al loro
essere fisico. Nulla che non sia per
loro necessario, obbligatorio"....
Sante le lumache?.. Ma sante in
che cosa? Nell'ubbidire
precisamente alla loro natura.
Conosci te stesso, quindi prima di
tutto. E accettati quale sei. In
accordo coi tuoi vizi. In
proporzione con la misura di te".*





*... Diventare una qualsiasi di quelle
creature libere e ignorate, che sanno i
tranquilli segreti della terra, anziché
quelli tormentosi e inguaribili degli
uomini*

Luigi Santucci, Lo zio prete, 1951

*Scavarsi la tana in una piccola zolla
friabile di terra,
per paura della notte*

Essere una tartaruga!

*Pensaci, in un giardino di zolle inerti
un vivace, chiazato piccolo
di tartaruga, tutto in me stesso.*

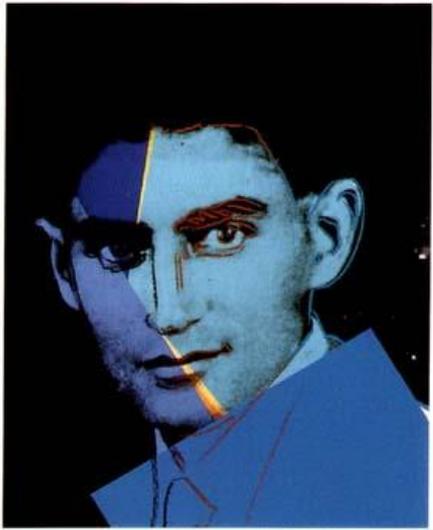
David Herbert Lawrence

*... Mi sembra ragionevole sottrarre
ormai alla vista della gente la mia
infermità, e covarla in me solo,
rannicchiarmi e raccogliermi nel mio
guscio come le tartarughe.*

M. De Montaigne



Reificarsi in un enorme insetto, cogliendo l'angosciosa solitudine dell'isolamento



Un mattino, al risveglio da sogni inquieti, Gregor Samsa si trovò trasformato in un enorme insetto. Sdraiato nel letto sulla schiena dura come una corazza, bastava che alzasse un po' la testa per vedersi il ventre convesso, bruniccio, spartito da solchi arcuati; in cima al ventre la coperta, sul punto di scivolare per terra, si reggeva a malapena. Davanti agli occhi gli si agitavano le gambe, molto più numerose di prima, ma di una sottigliezza desolante.

«Che cosa mi è capitato?» pensò. Non stava sognando. La sua camera, una normale camera d'abitazione, anche se un po' piccola, gli appariva in luce quieta, fra le quattro ben note pareti. Sopra al tavolo, sul quale era sparpagliato un campionario di telerie svolto da un pacco (Samsa faceva il commesso viaggiatore), stava appesa un'illustrazione che aveva ritagliata qualche giorno prima da un giornale, montandola poi in una graziosa cornice dorata. Rappresentava una signora con un cappello e un boa di pelliccia, che, seduta ben ritta, sollevava verso gli astanti un grosso manicotto, nascondendovi dentro l'intero avambraccio. Gregor girò gli occhi verso la finestra, e al vedere il brutto tempo - si udivano le gocce di pioggia battere sulla lamiera del davanzale - si sentì invadere dalla malinconia.

F. Kafka, La metamorfosi





Come una pianta diventa prigioniera del suo vaso, l'uomo diventa prigioniero del suo io, chiuso nella sua limitata coscienza mentale.

Allora non può più sentire o amare, o gioire, o provare dolore. E prigioniero del suo io prigioniero del suo vaso nel vaso della sua coscienza mentale e non può che morire, man mano.

A meno che non sia una pianta forte. Allora può far scoppiare il vaso uscire .dal guscio del suo io e mettere radici ancora nella terra, nella terra viva.

D.H. Lawrence





***Il basilico, sì per lo lungo e continuo studio, sì per la
grassezza della terra procedente dalla testa corrotta che
dentro v'era, divenne bellissimo e odorifero molto.***

*E servando la giovane questa maniera del continuo, più volte
da'suoi vicini fu veduta. Li quali, maravigliandosi i fratelli
della sua guasta bellezza e di ciò che gli occhi le parevano
della testa fuggiti, il disser loro:*

*- Noi ci siamo accorti, che ella ogni dì tiene la cotal maniera. Il
che udendo i fratelli e accorgendosene, avendonela alcuna
volta ripresa e non giovando, nascosamente da lei fecer portar
via questo testo. Il quale, non ritrovandolo ella, con
grandissima istanzia molte volte richiese; e non essendole
renduto, non cessando il pianto e le lagrime, infermò, né altro
che il testo suo nella infermità domandava.*

*giovani si maravigliavan forte di questo addimandare e per ciò
vollero vedere che dentro vi fosse; e versata la terra, videro il
drappo e in quello la testa non ancor sì consumata che essi alla
capellatura crespa non conoscessero lei esser quella di
Lorenzo. Di che essi si maravigliaron forte e temettero non
questa cosa si risapesse; e sotterrata quella, senza altro dire,
cautamente di Messina uscitisi e ordinato come di quindi si
ritraessono, se n'andarono a Napoli.*

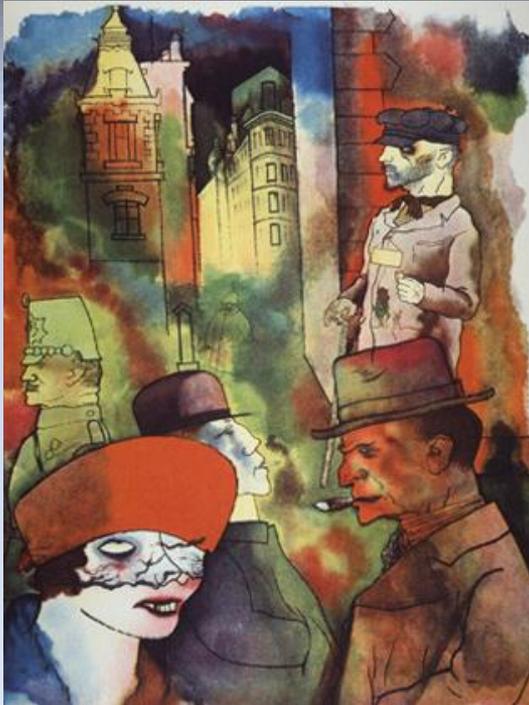
*La giovane non restando di piagnere e pure il suo testo
addimandando, piagnendo si morì; e così il suo disavventurato
amore ebbe termine. Ma poi a certo tempo divenuta questa
cosa manifesta a molti, fu alcuno che compuose quel la
canzone la quale ancora oggi si canta, cioè:*

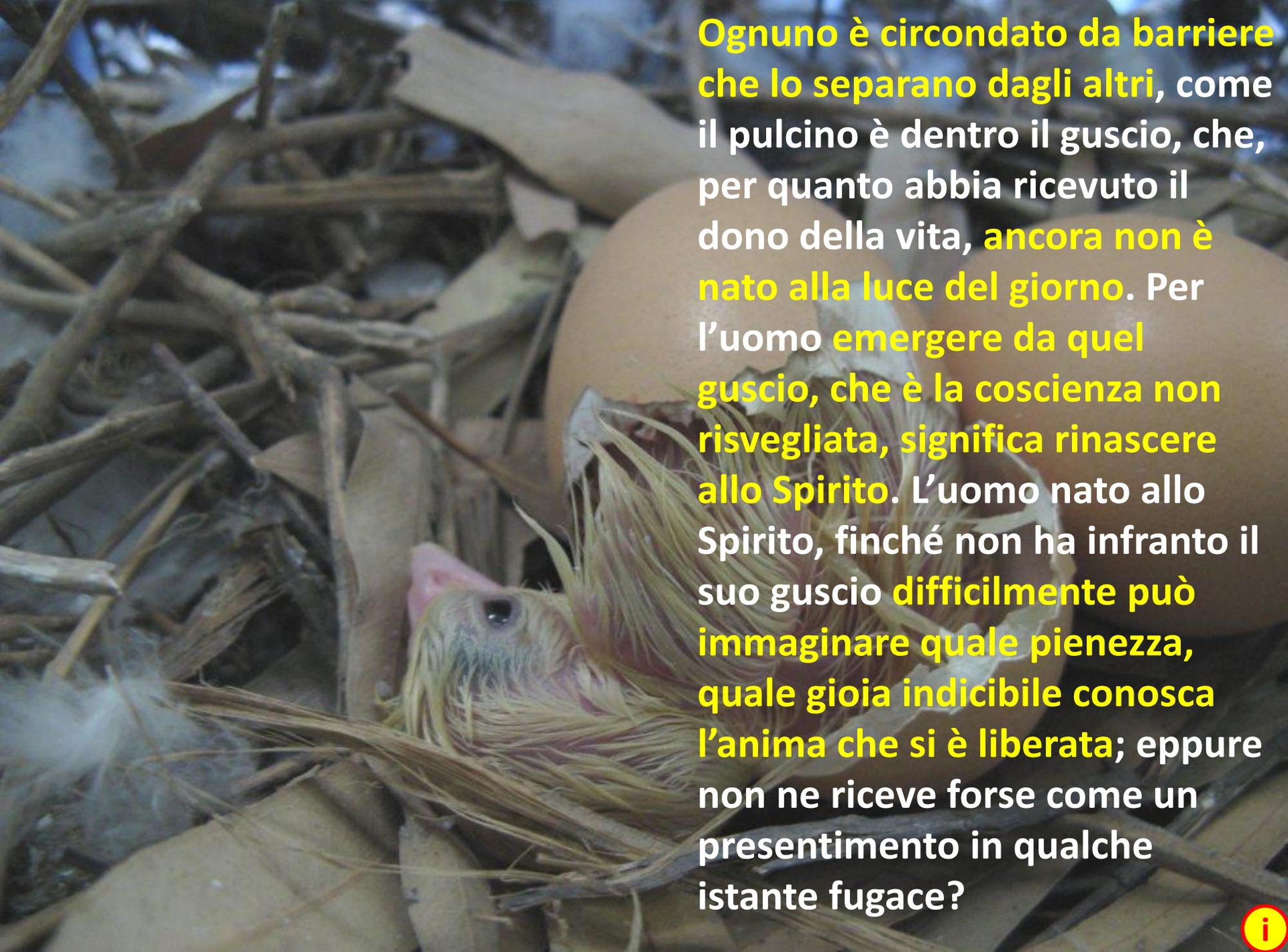
*Quale esso fu lo malo cristiano,
che mi furò la grasta, ecc.*





Vaso, orcio, giara, è ogni **forma** che imprigiona la nostra **vita**. Schemi, pregiudizi, percorsi obbligati, aspettative degli altri, ruoli professionali, abitudini, status sociali, spazi pubblici, mansioni, conformismi, doveri, subordinazione ai superiori, imitazione **Uscire dal vaso con le proprie radici**, significa **affondarle nella terra viva, nuda, aperta e non costretta da opache pareti**. Significa finalmente **sentire, amare, gioire, soffrire, ritrovare il proprio inconscio, aderire alla vita della natura** e non invece proteggersi nel confortante recinto dei vari conformismi, ove l'azione umana è solo **ombra falsa del sé**.



A close-up photograph of a small, downy chick hatching from a brown egg. The chick is positioned in the lower-left quadrant, with its head and neck emerging from a jagged hole in the eggshell. The egg is nestled within a bed of dry, brown sticks and leaves, which form a natural nest. The lighting is soft, highlighting the texture of the chick's down and the rough surface of the eggshell. The background is slightly blurred, focusing attention on the hatching process.

Ognuno è circondato da barriere che lo separano dagli altri, come il pulcino è dentro il guscio, che, per quanto abbia ricevuto il dono della vita, **ancora non è nato alla luce del giorno**. Per l'uomo **emergere da quel guscio, che è la coscienza non risvegliata, significa rinascere allo Spirito**. L'uomo nato allo Spirito, finché non ha infranto il suo guscio **difficilmente può immaginare quale pienezza, quale gioia indicibile conosca l'anima che si è liberata**; eppure non ne riceve forse come un presentimento in qualche istante fugace?

Voi siete **la luce del mondo**;
una città posta sopra un monte
non può essere nascosta.

Similmente, **non si accende una
lampada per metterla sotto il
moggio, ma sul candeliere,**
perché faccia luce a tutti
coloro che sono in casa.

**Così risplenda la vostra luce
davanti agli uomini**, affinché
vedano le vostre buone opere e
glorifichino il Padre vostro che
è nei cieli.

Matteo 5, 14 – 16

*Soffocata sotto il moggio la
lucerna si estingue, chiusa nel suo
guscio, l'anima spegne la sua
tensione verso l'assoluto, oltre ad
abolire la sua funzione esemplare*

*Microcosmi naturali. Chicci, radici,
germi vegetanti, fiori notturni, insetti operosi*





*Un chicco di grano può racchiudere l'infinito
(Remy de Gourmont)*

*Se il chicco di grano non cade a terra e muore,
non porta frutto (Giovanni 12, 24)*

il chicco di grano caduto a terra, da cui tutto ha origine, è **Gesù stesso**, è la sua vita offerta per noi, per amore, nel sangue versato sulla croce. **La spiga grigia, ormai morente, dietro cui si allunga l'ombra della croce, lascia cadere nel grembo della terra un piccolo chicco, pieno di vita.** La morte di Gesù non è, infatti, l'ultima parola, la croce di Cristo non è la fine, ma l'inizio di una vita nuova! **Ogni vita, ogni vocazione, ha inizio da qui: da un amore che la precede, da un amore preveniente**



Giovanni Pascoli, Il gelsomino notturno

*E s'aprono i fiori notturni,
nell'ora che penso a' miei cari.*

*Sono apparse in mezzo ai viburni
le farfalle *crepuscolari*.*

*Da un pezzo si tacquero i gridi:
là sola una casa bisbiglia.*

*Sotto l'ali dormono i nidi,
come gli occhi sotto le ciglia.*

*Dai calici aperti si esala
l'odore di fragole rosse.*

Splende un lume là nella sala.

Nasce l'erba sopra le fosse.

*Un'ape tardiva sussurra
trovando già prese le celle.*

*La Chiocchetta per l'aia azzurra
va col suo pigolìo di stelle.*

*Per tutta la notte s'esala
l'odore che passa col vento.*

*Passa il lume su per la scala;
brilla al primo piano: s'è spento...*

*È l'alba: si chiudono i petali
un poco gualciti; si cova,
dentro l'urna molle e segreta,
non so che felicità nuova.*

***Un drammatico intenerimento di
fronte ai microcosmi della natura
Simbolismi di esclusione e di morte***

***Sotto l'ali dormono i nidi,
come gli occhi sotto le ciglia.
Dai calici aperti si esala
l'odore di fragole rosse.
Splende un lume là nella sala.
Nasce l'erba sopra le fosse.
Un'ape tardiva sussurra
trovando già prese le celle.
La Chiocchetta per l'aia azzurra
va col suo pigolio di stelle.
Per tutta la notte s'esala
l'odore che passa col vento.***



*Segreti fermenti vitali
e inquieti turbamenti
richiamati dal profumo
del fiore proibito*



G. Pascoli, Digitale purpurea

« Maria! » « Rachele! » **Questa piange, « Addio! »**
dice tra sé, poi volta la parola
grave a Maria, **ma i neri occhi no:** « lo, »

mormora, **« sì: sentii quel fiore. Sola**
ero con le cetonie verdi. Il vento
portava odor di rose e di viole a

ciocche. **Nel cuore, il languido fermento**
d'un sogno che notturno arse e che s'era
all'alba, nell'ignara anima, spento.

Maria, ricordo **quella grave sera.**
L'aria soffiava luce di baleni
silenziosi. M'inoltrai leggiera,

cauta, su per i molli terrapieni
erbosi. I piedi mi tenea la folta
erba. **Sorridi? E dirmi sentia: Vieni!**

Vieni! E fu molta la dolcezza! molta!
tanta, che, vedi... (l'altra lo stupore
alza degli occhi, e vede ora, ed ascolta

con un suo lungo brivido...) **si muore! »**

*Liquida trasparenza; morbida,
pura freschezza che isola lo spirito*



Così, la mia anima è sola, non dipende da niente!
E come in un vetro, chiusa nel silenzio,
assorta interamente nel suo interiore spettacolo,
nella sua insolita vita, intima e sottomarina,
tra i sogni che risplendono nell'argento dell'acqua.
(...)

Ah!, la mia anima sotto vetro sta così bene, al riparo!
Si appartiene per intero, nell'atmosfera raccolta;
quel che aveva di feccia e di fango sta al fondo,
il cristallo che mi contiene non ne è più offuscato.
Trasparenza dell'anima e del complice vetro,
che nessun desiderio raggiunge, che non turba
nessuna ansietà!

La mia anima è chiusa e limitata a se stessa,
non ha voluto mescolarsi alla vita
e così si purifica, si fa sempre più chiara.
Anima già fluida in cui tace ogni emozione,
è divenuta, la mia anima, acquatica e lunare,
è solo frescura, è solo chiarezza.

Vivo come se fosse, la mia anima,
una luce lunare o acqua sotto vetro.



Georges Rodenbach **Vite rinchiusse, 1896**

L'anima si isola in un acquario
spazio circoscritto che comporta
fluidità, trasparenza,
silenzio, limpidezza, purezza,
frescura, abbandono di ogni
sordido residuo, luce lunare,
pacata in acqua raccolta e
tranquilla. Liquidità, assenza di
rigidità, mobile scioltezza, ma
anche segregazione, solitudine,
assoluta trasparenza.





G. D'Annunzio, *La sera fiesolana*

***Fresche le mie parole ne la sera
ti sien come il fruscìo che fan le foglie
del gelso ne la man di chi le coglie
silenzioso e ancor s'attarda a l'opra lenta
su l'alta scala che s'annerà
contro il fusto che s'inargenta
con le sue rame spoglie
mentre la Luna è prossima a le soglie
cerule e par che innanzi a sé distenda un velo
ove il nostro sogno si giace
e par che la campagna già si senta
da lei sommersa nel notturno gelo
e da lei beva la sperata pace
senza vederla***



**Il fruscio di una foglia è
spunto di parola
poetica; lì sono i sensi
di un'anima in ascolto**





Aridi emblemi montaliani; ciottoli, salsedine, crepe nel suolo, ossi di seppia, seccati fossi





*Oh allora sballottati
come l'osso di seppia dalle ondate
svanire a poco a poco;
diventare
un albero rugoso od una pietra
levigata dal mare; nei colori
fondersi dei tramonti; sparir carne
per spicciare sorgente ebra di sole,
dal sole divorata...
Erano questi,
riviere, i voti del fanciullo antico
che accanto ad una rósa balaustrata
lentamente moriva sorridendo.*

E.Montale, Riviere



*Avrei voluto sentirmi scabro ed essenziale
siccome i ciottoli che tu volvi,
mangiati dalla salsedine;
scheggia fuori dal tempo, testimone
di una volontà fredda che non passa
Altro fui: uomo intento che riguarda
in sé, in altrui, il bollire
della vita fugace ...”*

E.Montale, Mediterraneo





Merigiare pallido e assorto

Merigiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle **crepe del suolo o su la vecchia**
spiar **le file di rosse formiche**
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di **minuscole biche.**



Osservare **tra i frondi il palpitare**
lontano di scaglie di mare
mentre si levano **tremuli scricchi**
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo **seguire una muraglia**
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

Siamo ora costretti al concreto
a una crosta di terra
a una sosta di insetto
nel divampante segreto del papavero

Bortolo Cottafi

 *Condizioni, vincoli, spazi emozionali*

 *Cose, oggetti, presenze animate, elementi della natura*

 *Valenze connotanti, espressioni metaforiche e metonimiche*

Siamo ora costretti al concreto a una crosta di terra

Costretti al concreto - Vincolati alle contingenze concrete dell'esistenza, ai bisogni, doveri, impegni, fatiche.....

a una crosta di terra - Stretti alle nostre necessità, fermi al nostro ambiente di vita

Crosta

1 - ***strato esterno duro e secco di qualcosa*** (crosta del pane)
strato superficiale della Terra

Crosta è una ***metonimia***, parte per il tutto (terra, mondo, per estensione ambiente di vita...), il termine rafforza visivamente l'idea di durezza, asprezza, aridità, inospitalità della nostra sede di vita

nel **divampante segreto** del papavero

Divampante - si riferisce al colore rosso fuoco del fiore, ma richiama anche calore, ardore, tensione verso la vita e la germinazione primaverile

Segreto del papavero - il calice è rifugio per l'insetto ma anche la sede dell'impollinazione. C'è vita nel calice di un fiore, invisibile, segreta

a una sosta di insetto

come l'uomo sosta brevemente sulla terra, così l'insetto lascia la sua traccia misteriosa nel calice del papavero



L'ospizio sorge in campagna, in un luogo amenissimo. Io esco ogni mattina, all'alba, perché ora voglio serbare lo spirito così, fresco d'alba, **con tutte le cose come appena si scoprono che sanno ancora del crudo della notte**, prima che il sole ne secchi il respiro umido e le abbagli. **Quelle nubi d'acqua là pese plumbee ammassate sui monti lividi**, che fanno parere più larga e chiara nella grana d'ombra ancora notturna, quella verde piaga di cielo. **E qua questi fili d'erba, teneri d'acqua anch'essi, freschezza viva delle prode.**

E queste carraie qua, tra siepi nere e muricce screpolate, che su lo strazio dei loro solchi ancora stanno e non vanno. E l'aria è nuova. E tutto, attimo per attimo, è com'è, che s'avviva per apparire. **Volto subito gli occhi per non vedere più nulla fermarsi nella sua apparenza e morire.** Così soltanto io posso vivere, ormai. **Rinascere attimo per attimo. Impedire che il pensiero si metta in me di nuovo a lavorare, e dentro mi rifaccia il vuoto delle vane costruzioni.**

La città è lontana. Me ne giunge, a volte, nella calma del vespro, il suono delle campane. Ma ora **quelle campane le odo non più dentro di me, ma fuori, per sé sonare**, che forse ne fremono di gioia nella loro cavità ronzante, in un bel cielo azzurro pieno di sole caldo tra lo **stridío delle rondini** o nel vento nuvoloso, pesanti e così alte sui campanili aerei.

Pensa alla morte, a pregare. C'è pure chi ha ancora questo bisogno, e se ne fanno voce le campane. Io non l'ho più questo bisogno, **perché muoio ogni attimo, io, e rinasco nuovo e senza ricordi: vivo e intero, non più in me, ma in ogni cosa fuori.**



llo, Uno
ntomila
emento
no dopo
attimo



Luigi Pirandello, L'uomo dal fiore in bocca, 1922



*Ma ci sono, di questi giorni, certe buone albicocche...
Come le mangia lei? con tutta la buccia, è vero? Si
spaccano a metà; si premono con due dita, per lungo...
come due labbra succhiose... Ah, che delizia!
Mi ossequi la sua egregia signora e anche le sue
figliuole in villeggiatura.*

*Me le immagino vestite di bianco e celeste, in un bel
prato verde in ombra...*

*E mi faccia un piacere, domattina, quando arriverà. Mi
figuro che il paesello disterà un poco dalla
stazione. - All'alba, lei può fare la strada a piedi. - Il
primo cespuglietto d'erba su la proda. Ne conti i fili
per me. Quanti fili saranno, tanti giorni ancora io vivrò.*

Ma lo scelga bello grosso, mi raccomando.

Buona notte, caro signore.

E s'avvierà, canticchiando a bocca chiusa il motivetto del
mandolino lontano, verso il cantone di destra;
ma a un, certo punto, pensando che la moglie sta lì ad
aspettarlo, volterà e scantonerà dall'altra parte,
seguito con gli occhi dal pacifico avventore quasi basito.

A close-up photograph of a honeycomb structure, showing the hexagonal cells in detail. The cells are filled with a golden-brown substance, likely honey. In the bottom right corner, a small bee is visible, partially obscured by the cells. The background is a soft, out-of-focus yellow.

L'alveare: metafora della dell'anima e della mente in instancabile rielaborazione. Intensa frequentazione, assidua ingegnosa operosità.



L'alveare è nido delle api, ma anche famiglia di api *inarniata*, impegnata a **costruire e mantenere chiuse, protette e funzionanti le celle del favo** (insieme di celle esagonali di cera che contengono le larve della covata, dove si immagazzina miele e polline). Questo **sistema**, altamente **complesso**, si riproduce in natura nella **struttura di alcune rocce**, ma anche nella **struttura cerebrale**, integrata con neuroni, assoni, dendriti, **suddivisa in aree o zone**, identificate da alcune teorie neuropsicologiche, in precisi **moduli**, deputati a singole funzioni con **specificità di dominio** (Fodor).



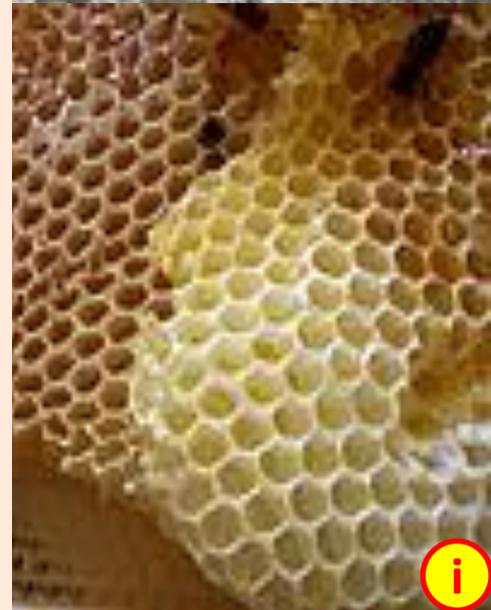
**Densa di at
mi**

E' dunque comprensibile che l'alveare, insieme integrato di varie di attività e funzioni (gestazione, formazione e deposito di materiale, protezione, suddivisione di ruoli ...) appaia all'immaginario **correlativo simbolico** delle principali attività umane legate alla conoscenza e più generalmente all'interiorità dell'anima.

**rocessuali,
ve**



Il **pensiero**, solitario e tacito, si accompagna all'idea della **distillazione**, del filtrare, isolare, raffinare, epurare e depurare continuamente. Ogni minuscola celletta accoglie una percezione, elabora un ricordo, un progetto, e **distilla il miele**, cioè ricava da ciò che ha visto, udito e assorbito nel mondo i suoi esiti più creativi, trasparenti, sostanziosi. Gli **electiora** di Petrarca, i valori più alti dell'anima.



*Il cervello umano, meraviglioso
alveare in cui api ideali distillano
nelle loro cellette il pensiero*

*R. De Gourmont, Sixtine, roman de la vie
cerebrale (1890)*

*Ex cunctis quae occurrent,
electiora in alveario cordis
absconde*

*Di tutto ciò che ti presenta, isola
e nascondi i valori da te prescelti
nell'alveare dell'anima*

Petrarca, Familiari, VIII, 23

*Nell'alveare umano io ho la mia
celletta, in essa distillo il miele un
po' acre dell'erudizione.*

Anatole France, Le crime de Sylvestre Bonnard





*Mobili, armadi, vecchio salotto cassetti, flaconi
Ricordi, evanescenza, indifferenza e spleen*

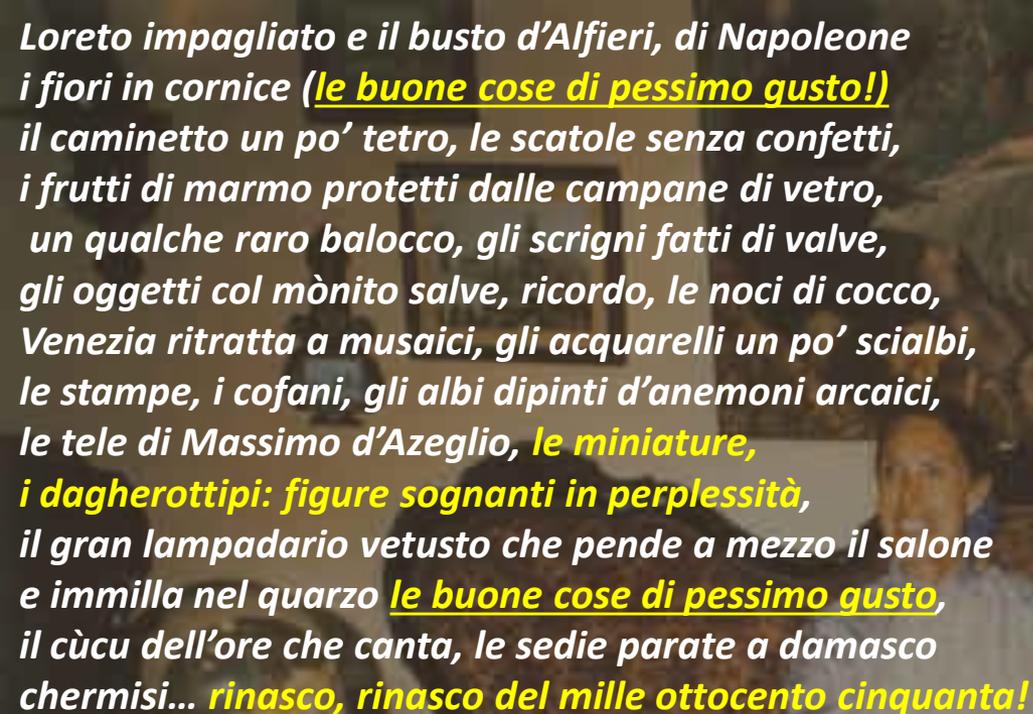


Spleen

Ho dentro più ricordi che se avessi mili'anni.
Un gran mobile ingombro di verbali e romanze,
letterine d'amore, bilanci, poesie,
e grevi ciocche avvolte in ricevute,
non nasconde i segreti che nasconde
il mio triste cervello. E' una cripta, una piramide
immensa, con più morti della fossa comune
-Eccomi: un cimitero che la luna aborrisce
e dove lunghi vermi vanno, come rimorsi,
senza posa all'assalto dei morti che ho più cari;
un salotto decrepito, gremito
d'oggetti fuori moda fra le rose appassite,
i pastelli lagnosi e i pallidi Boucher,
che profumano, soli, come boccette aperte.
Niente eguaglia in lunghezza quei giorni zoppicanti
che sotto i fiocchi grevi delle annate di neve
la noia, triste frutto dell'incuriosità,
prende misura d'immortalità.
E tu ormai non sei altro, materia della vita!
che un granito assediato da un labile terrore,
immerso nella bruma d'un Sahara profondo;
vecchia sfinge obliata dal mondo indifferente
e che le mappe ignorano e soltanto
ai raggi del tramonto ferocemente canta!

Charles Baudelaire





G. Gozzano
L'amica di Nonna Speranza
L'anima rinasce tra le
buone cose di pessimo
gusto

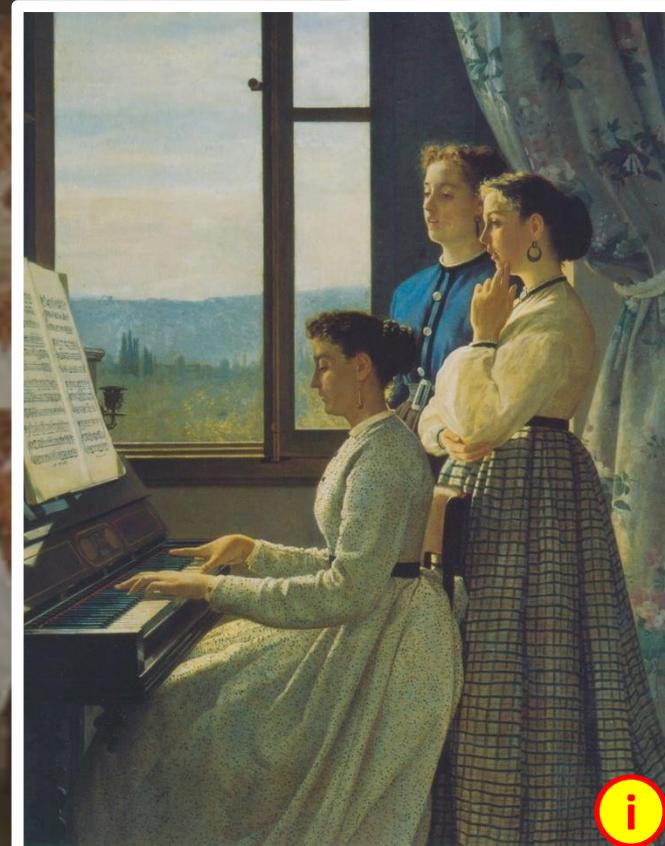
I fratellini alla sala quest'oggi non possono accedere che cauti (hanno tolte le federe ai mobili: è giorno di gala). Ma quelli v'irrompono in frotta. È giunta è giunta in vacanza la grande sorella Speranza con la compagna Carlotta.

Ha diciassette anni la Nonna! Carlotta quasi lo stesso: da poco hanno avuto il permesso d'aggiungere un cerchio alla gonna; il cerchio ampissimo increspa la gonna a rose turchine: più snella da la crinoline emerge la vita di vespa.

Entrambe hanno uno scialle ad arancie, a fiori, a uccelli, a ghirlande: divisi i capelli in due bande scendenti a mezzo le guancie.

Han fatto l'esame più egregio di tutta la classe. Che affanno passato terribile! Hanno lasciato per sempre il collegio.

Silenzio, bambini! Le amiche – bambini fate pian piano! le amiche provano al piano un fascio di musiche antiche:



A photograph of a cemetery with white stone tombs and crosses overlooking the sea under a clear blue sky. The tombs are arranged in rows, and some have flowers on them. A large cross is visible in the background on the left. The sea is visible in the distance, and the sky is a clear, bright blue.

L'anima è un cimitero; croci che testimoniano il ricordo della vita passata, ma anche la tensione per la vita che si rinnova.



St.Mallarmé, Rinnovamento

**La Primavera malata tristemente ha cacciato
il lucido inverno, stagione dell'arte serena,
Et nel mio essere che il sangue fosco governa
L'impotenza si estende in un lungo sbadiglio.**

**Crepuscoli bianchi intiepidiscono sotto il mio cranio
che un anello di ferro stringe come una tomba vecchia
Et, triste, mi aggiro dietro un sogno vago e bello
Per i campi, dove il germoglio immenso si pavoneggia**

**Poi cado snervato di profumi d'alberi, stanco,
et scavando con il viso una fossa al mio sogno,
Mordendo la terra calda dove sbocciano i lillà,
aspetto, sprofondando, che la mia noia si levi....**

**Fra tanto l'Azzurro ride sulla siepe e il risveglio
di una frotta d'uccelli gorgheggianti nel sole il.**





**G. Ungaretti,
S. Martino del Carso**

*Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro*

*Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto*

*Ma nel cuore
nessuna croce manca
è il mio cuore
il paese più straziato*



*All'ombra de' cipressi e dentro l'urne
confortate di pianto è forse il sonno
della morte men duro? Ove piú il Sole
per me alla terra non fecondi questa
bella d'erbe famiglia e d'animali,
e quando vaghe di lusinghe innanzi
a me non danzeran l'ore future,
né da te, dolce amico, udrò piú il verso
e la mesta armonia che lo governa,
né piú nel cor mi parlerà lo spirito
delle vergini Muse e dell'amore,
unico spirito a mia vita raminga,
**qual fia ristoro a' dí perduti un sasso
che distingue le mie dalle infinite
ossa che in terra e in mar semina morte?**
Vero è ben, Pindemonte! **Anche la Speme,
ultima Dea, fugge i sepolcri: e involve
tutte cose l'obblío nella sua notte;**
e una forza operosa le affatica
di moto in moto; e l'uomo e le sue tombe
e l'estreme sembianze e le reliquie
della terra e del ciel traveste il tempo.*



**Ma perché pria del tempo a sé il mortale
invidierà l'illusion che spento
pur lo sofferma al limitar di Dite?**

Non vive ei forse anche sotterra, quando
gli sarà muta l'armonia del giorno,
se può destarla con soavi cure
nella mente de' suoi? **Celeste è questa
corrispondenza d'amorosi sensi,
celeste dote è negli umani; e spesso
per lei si vive con l'amico estinto
e l'estinto con noi, se pia la terra
che lo raccolse infante e lo nutriva,
nel suo grembo materno ultimo asilo
porgendo, sacre le reliquie renda
dall'insultar de' nembi e dal profano
piede del vulgo, e serbi un sasso il nome,
e di fiori odorata arbore amica
le ceneri di molli ombre consoli.**

(...)

**Dal dí che nozze e tribunali ed are
diero alle umane belve esser pietose
di se stesse e d'altrui, toglieano i vivi
all'etere maligno ed alle fere
i miserandi avanzi che Natura
con veci eterne a sensi altri destina.
Testimonianza a' fasti eran le tombe,
ed are a' figli; e uscían quindi i responsi
de' domestici Lari,**





Questo tetto tranquillo

Percorso da colombe

Tra i pini palpita

Tra le tombe

Il giusto Mezzogiorno

Vi compone fuochi

Sul mare

Il mare che sempre rinasce!

Oh che ricompensa è

Dopo un pensiero

Un lungo sguardo sulla calma

Degli dei!

Che lavoro di fini chiarori

Consuma

Tanti diamanti

D'impercettibile schiuma!

E quale pace

Sembra concepirsi

Quando sull'abisso un sole

Si riposa!

Opere pure di una causa

Eterna

Il Tempo scintilla ed è sapienza

Il Sogno



P. Valery, Cimitero marino

(...) Sì

Grande mare di deliri dotato,

Pelle di pantera

Clamide

Traforata da mille e ancora mille

Idoli del sole,

Idra assoluta ubriaca

Della tua carne blu

Che ti mordi la coda

Scintillante

In un tumulto che è pari al

Silenzio

Il vento si leva, bisogna

Provare a vivere!

L'aria immensa

Apri e richiudi il mio libro

L'onda in polvere osa

Emergere dalle rocce!

Volate via pagine

Abbagliate!

Rompete onde! Rompete

D'acque gioiose

Questo tetto tranquillo

Sul quale beccheggiano le vele